

Patto Ue, arriva il tetto di spesa per tagliare il deficit di 12 miliardi

Conti pubblici. Bruxelles invia ai Paesi la traiettoria tecnica con i limiti alle uscite primarie, per una correzione media annua dello 0,6% del Pil

Gianni Trovati

ROMA

Si accendono ufficialmente le macchine che porteranno alla prima manovra regolata dalla nuova governance comunitaria. Nel pomeriggio di ieri la Commissione Ue ha inviato ai Paesi la traiettoria tecnica della spesa, cioè il limite alle uscite primarie che andrà rispettato per raggiungere gli obiettivi di riduzione di deficit e debito. Su questa base andrà costruito il Piano strutturale, con i binari su cui dovranno correre le leggi di bilancio: tutta l'architettura serve a portare i Paesi ai nuovi target di disavanzo e debito in quattro anni, o in sette secondo il programma più esteso che l'Italia chiederà per ridurre lo sforzo annuale.

L'impianto tecnico disegnato dall'accordo sul "nuovo Patto" è complesso, ma la sua sostanza è semplice. E nella sua prima manifestazione concreta non solleva sorprese. «Abbiamo fatto le nostre simulazioni: quella bella, quella brutta, quella media. La speranza è che stiamo tra il medio e il bello», ha spiegato ieri Giancarlo Giorgetti al termine dell'Ecofin in Lussemburgo. Le parole del ministro dell'Economia si sposano con il fatto che le cifre elaborate a Bruxelles seguono in modo fedele le

attese della vigilia. E su sette anni prospettano una correzione media nell'ordine dello 0,6% del Pil, 12 miliardi, già scontati nei tendenziali.

Il punto è che nei tendenziali non ci sono le «politiche invariate» centrali nelle previsioni Ue: non c'è cioè la replica delle misure in vigore solo quest'anno, a partire da quel taglio al cuneo fiscale che ancora ieri Giorgetti ha indicato come «obiettivo prioritario». Sempre sul terreno della sostanza, questo significa che la ricerca degli spazi di bilancio per queste e le altre misure non potrà cedere alla tentazione degli «scostamenti ingiustificati» che, sempre secondo Giorgetti, rischiano di avere un «moltiplicatore negativo»; cioè di creare più danni che benefici sulla crescita e sugli interessi anche per il modo in cui il messaggio viene recepito dai mercati che

acquistano il debito pubblico. Il fuoco cova ancora sotto la cenere delle esclusioni; ieri per esempio Giorgetti è tornato a rivendicare l'idea di incorporare le spese per la difesa.

Tornando alla chiave tecnica, il costo dei Btp non entra nel criterio guida della «spesa primaria» che è appunto «al netto» di interessi, spesa ciclica per la disoccupazione, uscite per programmi Ue e cofinanziamenti ed entrate discrezionali.

La «traiettoria» tracciata a Bruxelles indica un limite di aumento di questa spesa, che sarà inferiore al tasso previsto per la crescita nominale e ne ridurrà quindi il peso sul Pil (di circa lo 0,5% all'anno secondo le prime stime). Il percorso resta impegnativo, anche perché misurato sull'analisi di sostenibilità del debito a medio-lungo termine (Dsa). Le tre classi di rischio ipotizzate all'inizio della riforma non ci sono, ma i voti in pagella sì. E per l'Italia, nel Country Report pubblicato mercoledì dalla Commissione Ue, non sono tranquilli: indicando rischi alti nel medio periodo (indicatore S1 a 3.6) e medi nel lungo (indicatore S2 a 1.2). È qui, lontano dai riflettori del dibattito pubblico, che girano gli ingranaggi delle nuove regole fiscali europee.



Calcoli basati sui rischi di sostenibilità del debito giudicati «alti» nel medio termine e «medi» nel lungo periodo